IL MIO VISSUTO
TORTUOSO E BELLO

autobiografia di Anna Vittoria Forti

a cura di Vanna De Bernardi

Stampato nel 2024 a Reggio Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
È vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Cercare sempre la forza per reagire
è di grande aiuto.

(Vittoria)

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

(Costantino Kavafis)

PREMESSA

Siamo nel 2020, un anno che purtroppo rimarrà nella storia, dico purtroppo perché nessuno avrebbe mai immaginato che un virus sconosciuto fosse così forte, così devastante da contagiare il mondo intero. L'idea di rimanere in casa per non essere contagiati mi ha spinto a decidere di scrivere la mia autobiografia, un desiderio che ho sempre sognato di fare. Scrivere in un momento di privazioni penso sia di aiuto per affrontare meglio l'angoscia e il dolore che abbiamo intorno. Sono milioni i morti in tutto il mondo. Questo virus è tremendo: agisce sui polmoni con tosse e febbre, causando tante difficoltà nel respiro, a molti serve l'ossigeno e tanti non ce l'hanno fatta. A causa del contagio muoiono, tutti senza i familiari vicino, una fine inumana. Ora in tutto il mondo si deve uscire con la mascherina, si entra nei negozi distanziati, molti supermercati e bar sono chiusi, ci sono tante difficoltà con la scuola e così via. Sarà un anno indimenticabile. Aspettiamo il vaccino sperando di essere protetti.

PREFAZIONE

Vittoria è la mamma di una mia amica, ma è anche la moglie di Mariano. Quando raccoglievo l'autobiografia di Mariano, Vittoria mi accoglieva sempre con il caffè pronto, poi si congedava "vi lascio ai vostri discorsi…" Ma intanto le si insinuava il pensiero che, quell'autobiografia, sarebbe piaciuta anche a lei e ha incominciato a immaginarla davvero. Al momento di iniziare le interviste è scoppiato il Covid, come un fulmine a ciel sereno, ed è saltato tutto, chiusi in casa in isolamento forzato. E Vittoria cosa pensa? Pensa di scriverla da sola, di suo pugno, per colmare il tempo sospeso di quell'isolamento entro le quattro mura di casa. E comincia a riflettere, a meditare, a scrivere, iniziando così un tragitto durato qualche anno. Non mancava il confronto, attraverso il cellulare e, quando abbiamo potuto aprire porte e finestre, ci siamo riviste e Vittoria mi ha reso partecipe dei suoi dubbi, delle sue emozioni, delle sue elaborazioni.

Reggio Emilia dal 2020 al 2023

Vanna De Bernardi

SONO UNA RAGAZZA DEGLI ANNI 55/60

Il mio nome è Forti Anna Vittoria

Abitavo a Trignano, una frazione di San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia.

Ho sempre pensato di raccontare qualcosa della mia vita, poterla descrivere su dei semplici fogli di carta, come se questi fogli diventassero complici dei miei ricordi e delle mie emozioni. Dicevo: "Sarebbe una grande soddisfazione!", ma non ero sicura di riuscire a trasmettere bene tante vicende. Mi hanno chiamato Vittoria forse per la strana coincidenza di essere nata il 4 novembre, festa nazionale: vittoria della Prima Guerra Mondiale. Festeggiare la fine di una guerra vinta è stata certamente una grande festa, ma purtroppo è stata pagata troppo cara. In questa guerra ci sono stati 600.000 morti, una guerra



La famiglia di mia nonna

spietata: partirono uomini giovanissimi, molti sposati con bimbi ancora piccoli, sono stati troppi che non tornarono più. Tra quelli che non tornarono più c'era mio nonno. Purtroppo la nonna rimase sola con cinque bambini piccoli, il più grande aveva solo 9 anni: questo figlio grande, ancora bambino, dovette crescere in fretta e andò a fare il garzone in un caseificio. Faceva troppe ore per la sua età; aveva quattro fratelli ancora piccoli: due sorelle e due fratelli maschi, non ancora nelle condizioni per avere da loro un aiuto.

La nonna

Ricordo questa nonna che nella sua sfortuna aveva reagito rendendosi forte e coraggiosa. Iniziai a 4 anni a ricordarla: si vestiva sempre di scuro con abiti lunghi, abiti con al massimo qualche fiorellino minuto. Un giorno mi sono incantata a guardarla; si mise il grembiule e iniziò il procedimento per fare il pane: faceva andare avanti e indietro un setaccio nel cui centro era fissata una retina, permettendo di lasciar passare la farina bianca e trattenendo la crusca. Mi divertivo così tanto a guardarla! Una cosa importante da dire: il figlio più grande, che andò a lavorare a 9 anni ancora bambino, diventò mio padre, si chiamava Forti Fermo. Dai racconti della nonna quel ragazzino incontrò mia madre,



I miei genitori

una ragazza semplice e bella che faceva la sarta. Si sposarono presto e rimasero in famiglia con la nonna, mentre gli altri due fratelli trovarono un lavoro fuori casa. Delle due ragazze, una faceva la sarta, l'altra purtroppo morì a 26 anni con la tubercolosi. In quel periodo molte ragazze e ragazzi morivano con questa malattia: la nonna diceva che erano consapevoli della loro fine. Lei era una bella ragazza; si diceva che avrebbe lasciato il fidanzato sapendo di dover morire. Per fortuna, in seguito, hanno scoperto la medicina giusta: la penicillina, una scoperta meravigliosa che guariva tante malattie. Anche questa morte fu un grosso dolore per la nonna. La ragazza che faceva la sarta, come mia madre, si chiamava Elisabetta ed era rimasta la mia unica zia, si sposò e andò abitare verso Carpi. Non ricordo molto di lei perché ero troppo piccola.

La casa dove sono nata

Nella casa dove sono nata c'era un piccolo cortile e un pozzo che mi piaceva molto, mi faceva compagnia, giocavo sempre intorno al pozzo, lo ammiravo: per me era importante. Vedevo spesso la nonna che prendeva l'acqua: faceva calare un secchio con una catenella e raccoglieva l'acqua che serviva per tutta la casa. A quei tempi non c'era l'acqua corrente, c'erano solo pozzi e fontane. Le fontane erano punti di incontro dove le signore si raccontavano tutte le novità del paese. Sono vaghi i ricordi dell'infanzia, ma quelli che colpiscono di più rimangono impressi nel cuore e nella mente. Mi rimase nel cuore e nella mente un regalo ricevuto da mio padre - a quei tempi fare regali era difficile e non c'era neanche l'abitudine -; però mio padre, con le sue mani, mi aveva fatto una piccola scopa di saggina, ugualissima a quelle vere e grandi, mi chiamò per darmela ed io

rimasi senza parole. Mi sentivo piena di felicità, peccato che a 4 anni non avessi ancora la capacità di dirgli: “Grazie papà è bellissima!”.

La nascita di mia sorella



Giocavo spesso in quel piccolo cortile, il pozzo era la mia compagnia. Mia madre cuciva sempre, la nonna invece cucinava sempre, ed io ero fuori che saltellavo: avevo un abitino fatto da mia madre, nel fondo un ricamo con dei fiori. Mi guardavo tutta compiaciuta - forse ero già un po' *stimolina*. A metà settembre le giornate erano ancora belle, si stava bene fuori. Mia madre quel giorno era a letto perché non stava bene. Ricordo che è arrivata una signora, poi è arrivato anche mio padre; all'improvviso ho sentito dire a voce alta: “E’ un'altra bimba!” Era nata mia sorella! Rimasi un po' sorpresa - certo che, a quei tempi, non preparavano i bambini piccoli per questi eventi -, ma tutto sommato la novità mi rese felice.

Giornate tranquille

Le giornate passavano tranquille; seguivo spesso mia nonna che mi faceva fare lunghe camminate, andavo con lei a trovare le sue amiche, o a visitare parenti, tornavamo verso sera. Io spesso raccoglievo qua e là tanti fiorellini con colori diversi e profumi diversi: nel percorso la nonna mi spiegava anche il nome di questi fiorellini. Tornavo a casa stanca, ma molto serena.

La serenità nell' ombra

Eravamo nel 1940. In casa sentivo parlare di guerra, ma non capivo bene quanto peso potesse avere la parola *guerra*, capivo solo che si era creata un'atmosfera preoccupante. Purtroppo dopo poco tempo si sentì, da un discorso, che era stata dichiarata la guerra. Non dimenticherò mai mio padre, chino con la testa fra le mani, era immobile: un ricordo angosciante. Forse gli tornava alla mente suo padre, mio nonno, che dalla prima guerra mondiale non tornò più. Purtroppo arrivò la brutta notizia: era stato chiamato anche lui per la guerra. Il dispiacere di lasciare la moglie, noi due bimbe e la nonna lo tormentava, ma dovette partire.

La casa in campagna

Ho lasciato la casa dove sono nata, il mio piccolo cortile, il mio caro pozzo: ero molto dispiaciuta. Con mia madre, mia sorella e mia nonna andammo ad abitare in campagna: un piccolo podere che era di mio padre. Proprio lui ci teneva molto a questo trasloco: si sentiva sicuro che nella sua assenza, con la crisi della guerra, in campagna non avremmo sofferto la fame. Infatti

andavo a scuola con il pane bianco e la mia amica di banco me lo chiedeva in cambio di una mela.

La guerra e le sue serate

Mia madre ha dovuto lasciare il lavoro da sarta, non era abituata ai lavori dei campi, ma con qualche operaio e un suo fratello riusciva a farcela: era una buona signora, si adattava con rassegnazione a tutte le situazioni. Ogni tanto arrivava una lettera di mio padre; alla sera per rileggerla ci mettevamo sedute sul tavolo di cucina, eravamo vicine, e per vederci bene andavamo sotto una lampadina che calava dal soffitto e faceva una luce molto debole, leggevamo la lettera ed io ricordo che, per me, era un momento magico, con calore e intimità. Tutte le sere ci chiudevamo in casa perché, a una certa ora, passava un aereo, lo chiamavano Pippo: era bene che non si intravedesse un filo di luce dalle finestre, si doveva evitare qualsiasi sospetto, poteva essere un pericolo perché venivano lanciate bombe.

La paura intorno a noi

Eravamo circondati dalla guerra, gli aerei passavano, si sentivano continuamente bombardamenti nelle vicinanze: questi rumori mi facevano paura. Ricordo la notte in cui hanno bombardato Reggio, la nostra città, lanciavano bengala e tante bombe: la notte sembrava illuminata a giorno, la casa tremava e veramente tremavo anch'io. Mia madre ci prese, ci avvolse in un panno e andammo a dormire sotto un ponte, ho avuto ancora tanta paura! Penso che mia sorella ne abbia risentito meno della guerra, essendo più piccola. La nonna in quel periodo era andata a vivere con un altro figlio che aveva un caseificio nelle colline di Reggio Emilia. Ricordo che, a volte, nonostante ci fosse la

guerra, c'era anche la necessità di andare in paese, che era distante 3 km, per sbrigare tante cose. Mia madre si preparava ed io la pettinavo: aveva tanti capelli, univo due trecce e formavo un concio, facevo del mio meglio, avevo solo 8 anni. Ero ancora piccola, ma vederla partire in bicicletta mi metteva paura perché era rischioso; nelle strade di campagna circolavano camionette di tedeschi, fascisti, partigiani. Temevo che le capitasse qualcosa, sentivo dire che nel nostro paese – San Martino in Rio - erano accadute cose terribili, fucilazioni di persone anche in presenza dei loro familiari; diversi ideali provocavano tanto odio fra le famiglie e questo odio continuò per molto tempo, persino fra i banchi di scuola, causando disagi e sofferenze a tanti bambini.



Il ritorno di mio padre

L'immagine di mio padre, da quando partì per la guerra, era un po' svanita; mancava da casa da quasi 4 anni. Al suo ritorno mi

sono vista entrare lui, alto, forte, con un po' di barbetta che chiamavano pizzetto, aveva una bella presenza; lo ricordo vestito con una divisa come gli americani. I primi anni era stato prigioniero in Algeria poi con gli americani, quindi indossava una bella camicia e cravatta color verde militare con pantaloni uguali. La sorpresa più curiosa che ricordo era un grande zaino e una grande valigia: dentro c'erano cose buone mai viste e mangiate prima, esempio cioccolate, confezioni di confetture di tante qualità e sapori diversi che da noi non erano in commercio. Da noi c'era solo fame e miseria! Un'altra cosa che non dimentico era il profumo delle sigarette americane che si spargeva in tutta la casa, un profumo che rimase per molto tempo.

Finalmente insieme

Finito l'entusiasmo degli americani iniziò una vita normale. Mio padre, Forti Fermo, lavorava nei campi, era un grande lavoratore, molto stimato; nel periodo della vendemmia e del raccolto io li aiutavo. Purtroppo con mio padre non avevo molto dialogo, era una situazione che non capivo, non capivo perché mi mettesse tanto disagio, forse questo disagio era perché mio padre aveva un carattere un po' nervoso, si arrabbiava per delle cose da niente. Io stavo male e diventavo scostante; a volte invece lo vedevo sensibile e generoso. Se un amico gli chiedeva dei soldi in prestito glieli dava senza pensarci due volte, con certe persone non li ha rivisti più. Resta il fatto che mio padre mi metteva soggezione, non si rideva tanto, non si scherzava, sentivo di reprimere i miei entusiasmi e le mie emozioni; penso fosse un danno per la mia età. Forse è l'età stessa in cui non si

ha la capacità di valutare le situazioni, non si capisce, non si sa chi siamo.

L'inquietudine

Ricordo il periodo dell'adolescenza: ero molto inquieta, mi facevo tante domande: chi sono, cosa posso fare, come sarà il mio futuro. Dovevo decidere se continuare a fare dei corsi per specializzarmi in qualche mestiere, mi ispirava l'idea di fare la sarta, come mia madre. E così, decisi per fare la sarta. Ho conosciuto una brava sarta molto disponibile per insegnarmi: si chiamava Carnevali Velmina, era buona e paziente. Dalla sarta c'erano anche altre due ragazze più grandi di me, loro abitavano in paese, mi volevano bene; da loro ho imparato tante altre cose e ho capito la differenza di noi ragazzi di campagna rispetto a quelli del paese. A quei tempi la differenza si notava molto, quelli di paese avevano una mente più aperta, erano più svegli.

Una riflessione che dedico a mio padre: capire la differenza

Andavo spesso in paese per imparare a fare la sarta, ma nello stesso tempo cercavo di capire il perché c'era differenza fra quelli più svegli di paese e quelli più semplici che vivevano in campagna. Mentre percorrevo la strada in bicicletta osservavo spesso questi grandi lavoratori impegnati nei campi con lavori duri e pesanti, vedevo che lavoravano con passione, con serenità e senso del dovere; mi chiedevo quanto valore potevano avere questi contadini. Ricordo che negli anni 45/50, in campagna c'erano molte famiglie numerose, addirittura 15-20-25 persone. Queste famiglie vivevano con metà reddito che ricavavano dal

podere, l'altra metà andava al proprietario del podere, detto il padrone. Per me era una realtà ingiusta: menomale che la mezzadria piano piano è andata scomparendo. Purtroppo a quei tempi non c'era la scuola dell'obbligo; molti bambini, direi quasi tutti, si fermavano appena in seconda, o al massimo in terza elementare. A questo punto ho capito la differenza: questi grandi uomini cresciuti in fretta, se avessero avuto l'opportunità di studiare di più, con cultura in più, sarebbero riusciti meglio a esternare la loro intelligenza, le loro capacità e il valore di un contadino, anche senza essere vissuti in paese (come mio padre).

La mia chiesa

Tutta la mia adolescenza l'ho passata in campagna a Trignano, poco distante dal paese. Trascorrevo molte ore in parrocchia il cui patrono era San Giorgio: questo Santo dipinto sulla facciata della chiesa dava una sensazione di spiritualità. Eravamo un bel gruppo di amiche prima beniamine poi aspiranti; ricordo che andavamo spesso, direi sempre, a messa, ma, essendo celebrata in latino, era difficile seguirla, per cui spesso eravamo distratte e la delegata doveva richiamarci per metterci in riga. Al pomeriggio di tutte le domeniche dovevamo andare alla benedizione dei Vespri. Qualche volta facevamo una fuga in paese: erano le prime scappatelle, forse con la voglia di mangiare un gelato. Veramente le gelaterie, a quei tempi, non esistevano, ma c'era una signora, chiamata Fausta, che andava in giro per il paese con un carretto trasformato in gelateria ambulante; per noi bambine era un gelato buonissimo. Un ricordo bello era il mese di maggio: quando la messa era finita si usciva dalla chiesa con l'immagine della Madonna, facevamo una processione in strada. Noi bambine avevamo tutte un

cestino, preparato da noi, pieno di petali di rose: mentre si pregava e si cantava per adorare la Madonna, lasciavamo cadere lentamente i petali delle rose, che sensazione piacevole di serenità! Continuavo a chiedermi come poteva essere il mio futuro, se sarei riuscita nel mio lavoro. La mia sarta mi incoraggiava, diceva che sarei diventata brava. Facevo 12 km in bicicletta tutti i giorni e andavo in un ambiente tranquillo, a volte facevamo commenti su un film visto la domenica o si parlava di quello che succedeva in paese. Ridevamo sempre, sentivo il bisogno di ridere. Alla sera dopo cena ricamavo dei maglioni per guadagnare qualche lira.

Capitò una sorpresa

La sorpresa era che mia madre aspettava un bambino. Io avevo 13 anni, non ci pensavo e mi sembrava strano, però vedevo i miei genitori felici che alla fine ero felice anch'io. Nasce un bimbo, era proprio un maschio, quello che desideravano: era un bimbo bello e carino! Quando i miei genitori erano nei campi io lo accudivo, lo mettevo a letto, gli canticchiavo qualche storiella per farlo dormire; ricordo che a volte sembrava addormentato, ma quando mi fermavo apriva gli occhi come due fanali. Guardandolo cominciavo a sognare per lui per un futuro bello; appena avuta l'età giusta lo portavo con me all'asilo, ci tenevo che frequentasse un ambiente diverso, ma andare all'asilo non gli piaceva per niente e non continuò per molto. Comunque diventò un bimbo bravo e studioso.

I primi inviti

A 16 anni mi capitava di essere invitata a qualche festa, ma mio padre non era mai d'accordo, si arrabbiava spesso con mia madre

e nascevano discussioni. Mia madre, invece, vedeva che mi impegnavo, li aiutavo, cominciavo a fare qualche abitino per le amiche, quindi lei non era contraria se andavo a divertirmi un po'. I momenti più belli di svago erano le domeniche in cui andavo a Carpi da mia zia Elisabetta; lei era molto ospitale, mi accoglieva sempre con un sorriso, ero molto affezionata a lei. Alla domenica il suo lavoro era soprattutto stirare le camicie bianche per i suoi tre figli maschi. Purtroppo, essendo vedova, durante la settimana andava a lavorare in manifattura di tabacco. Molte vedove lavoravano in questa manifattura; mia zia diceva che l'ambiente era umido e tossico. Ricordo che portava, per lavorare, un grembiule e un fazzoletto in testa color tabacco, come tutte le altre: era la loro divisa. Io ammiravo mia zia, la vedevo con i suoi tre figli bravissimi e sempre impeccabili: Luigi, Germano e Emore. Il più grande, Luigi, si diplomò in collegio, era molto responsabile per i fratelli e per sua madre, mia zia, l'ha assistita sempre, fino alla fine della sua vita. Spesso andavo con mio cugino Luigi in qualche festa con anche i suoi amici, passavo una domenica rilassata e divertente. Ricordo mia zia che, anche lei era sarta, ci teneva a vestire bene, forse eravamo tutte e due un po' vanitose! Direi che a volte un po' di ambizione aiuti a vivere meglio.

Il valore della cultura

Quando riuscivo, andavo volentieri a Carpi che è una cittadina in provincia di Modena. Eravamo negli anni 50/55: era un periodo in cui si apriva un mondo di lavoro; qualsiasi iniziativa poteva avere successo. Sono sorti maglifici e laboratori di ogni genere. I carpigiani sono sempre stati ingegnosi, prima con il truciolo, con le reti, un continuo di idee nuove. Andavo a

qualche festa, a volte anche nei locali da ballo. Ho conosciuto dei ragazzi di un livello culturale più elevato, alcuni già diplomati; stavo bene con loro; c'era chi mi corteggiava, chi avrebbe voluto essere più di un amico. Io invece avrei voluto essere alla pari come cultura, ma, per nascondere il mio disagio, assumevo un atteggiamento altezzoso, così li allontanavo; facevo male: in fondo erano bravi ragazzi e, forse, il problema era solo mio. Dormivo da mia zia, al lunedì tornavo a casa, in campagna tornavo da un ambiente diverso. Io avevo solo capito il valore della cultura e, proprio per questo valore, ho sempre sostenuto che mio fratello continuasse a studiare. Pensavo: "Se un giorno avrò dei figli vorrei che, prima di fare qualsiasi mestiere, abbiano un titolo di studio." La cultura è un valore personale che rimane a loro per sempre. Era un periodo in cui la guerra era finita da un po', ma c'era tanto spirito di conquistare il futuro. Ora purtroppo non c'è più.

I primi lavori

Dopo i primi lavori e tentativi come sarta, vedevo che le clienti aumentavano. Io cucivo con una macchina vecchia, di mia madre, ma, a questo punto, decisi di comprarla nuova. Mi arrivò: era bella, era una Singer! E io non avevo una lira, così la pagai a rate. Mi sembrava un'impresa senza fine, però ero soddisfatta perché era un grande aiuto: faceva cose che prima dovevo fare tutte a mano. La decisione che avevo preso fu più che giusta. Mia sorella invece si dedicò alla maglieria, diventò una brava magliaia ed anche lei comprò la macchina da maglieria. Erano macchine molto costose che, per pagarle, occorrevano tante ore di lavoro. Si guadagnava bene, ma purtroppo uscivano di continuo macchine nuove con lavorazioni speciali. Se si voleva

andare al passo diventava difficile anche per le magliaie. Io avevo scelto il mestiere di sarta convinta che fosse la scelta più facile, invece, come tutti i mestieri, farli bene con impegno e buona riuscita, non è poi così facile. Infatti non ero ancora soddisfatta e sentivo il bisogno di andare a scuola di taglio; così andai a Reggio dalle Maramotti: era una buona scuola, non per niente questa scuola diventò Max Mara. Nel periodo 55/60 la moda era molto femminile; io mi facevo degli abiti molto carini: erano a ruota intera con cinture strette; andando in bicicletta svolazzavano e io mi guardavo tutta compiaciuta. Oppure si facevano tunichette strette, che non si riusciva a pedalare: una linea quasi provocante che metteva in evidenza la forma della coscia anche se la lunghezza copriva le ginocchia.



Un pomeriggio di domenica

Andando a Carpi, in un locale da ballo, una domenica pomeriggio mi capitò di conoscere un ragazzo di Reggio Emilia: era molto distinto e gentile. Abbiamo passato tutto il pomeriggio insieme, si chiamava Franco. Ci siamo rivisti più volte nel periodo in cui andavo a Reggio, al corso di taglio; lui mi aspettava all'arrivo della corriera; avevamo un po' di tempo per fermarci ai giardini, parlavamo di tante cose, mi faceva sentire alla pari. Era nata tanta stima e affetto. A volte capitava con una rosa, un gesto gentile, l'aveva raccolta nel suo giardino; a lui le rose piacevano molto. Mi parlava, diceva che appena diplomato aveva dovuto riprendere il lavoro di suo padre che purtroppo gli era venuto a mancare troppo presto; nell'azienda facevano sandali in cuoio. A quei tempi nessuno aveva il telefono in casa - il cellulare non si sapeva neanche cosa fosse - c'era solo un unico centralino in paese per le comunicazioni importanti; quindi ricevevo da lui tante lettere e cartoline. Un giorno ricevetti una lettera che diceva: "Ho voglia e bisogno di vederti." Ho preso la corriera per andare a Reggio. Mi ero messa un soprabito molto elegante, i tacchi alti, i capelli raccolti: mi sentivo bene. Lui mi aspettava alla fermata e mi ha accolto con tanti complimenti; ci siamo incamminati verso il grattacielo vicino alla stazione, c'era un bar dove abbiamo preso un caffè. Lo vedevo un po' pallido; lui mi parlava, mi fissava, a un certo punto mi confidò della sua improvvisa malattia, la leucemia. Non conoscendone la gravità ho solo cercato di incoraggiarlo. Mi salutò con una stretta di mano particolare, dicendomi: "Vittoria, non so se ci rivedremo ancora, ma, se non ci rivedremo più, ti auguro di incontrare un ragazzo che ti voglia bene come te ne ho voluto io." Questo saluto mi aveva fatto

pensare, tornando a casa ero molto triste. Le lettere continuavano ad arrivare, ma con il tempo erano meno frequenti; lui si stava curando. Io avevo preso un grosso impegno di lavoro: dovevo fare un abito per una sposa e per una buona parte del seguito; il pensiero di questo impegno mi aiutava a distogliermi dalla preoccupazione che avevo per Franco. Purtroppo un mattino arrivò una visita inaspettata: un'automobile entrava nel mio cortile con a bordo due ragazzi che, con molta discrezione, cercavano la signorina Forti Anna Vittoria; con tanto imbarazzo mi mostrarono il ricordino funebre di Franco. Rimasi immobile. Dicevano che fare il funerale senza di me sarebbe dispiaciuto a tutti, perché tutti sapevano che io ero nei suoi pensieri: parlava sempre di me con loro. Mi sistemai un po' e andai al funerale. La giornata fu straziante: a quella età non si pensa alla morte. Gli amici avevano messo nella cassa tante rose che a lui piacevano molto. Per me era morto anche un grande affetto, un bene sincero, un periodo felice che finì amaramente.

La forza di reagire

Mi ritengo abbastanza fortunata perché, nei momenti di sconforto, il mio carattere mi dà la forza di reagire, occupando la mente in direzioni diverse. Avevo l'impegno dell'abito da sposa e di buona parte del suo seguito: iniziai a pensare come doveva essere l'abito, a studiare il modello giusto, a immaginare tutto l'insieme, tagliare, fare le prove, cucire…Una volta che tutto fu finito mi misi a sedere: osservavo il mio lavoro, i miei modelli, pensavo a quello che si può creare un paio di forbici, un ago e un filo. Mi rendeva talmente soddisfatta che guardandoli, - sembra ridicolo - ero quasi dispiaciuta doverli consegnare! Il successo e i complimenti non sono mai mancati!

Felice di andare al mare



Quando avevo un po' di tempo andavo a Carpi; oltre a fare spese andavo a trovare mia zia, le raccontavo tante cose perché sentivo di avere molta confidenza con lei. Una domenica pomeriggio sono uscita con lei e, parlando, mi disse che andava al mare con una sua amica e uno dei suoi figli, poi ha aggiunto: “Vuoi venire anche tu?” Non mi sembrava vero, non ero mai stata in ferie al mare, però cercai di organizzarmi e partii con loro. Ricordo che siamo andati in treno, con la Freccia Azzurra; andavamo in Liguria, in un posto molto carino, San Terenzo, vicino a Lerici, due paesi che si trovano nel Golfo di La Spezia. C'era un lungomare bellissimo, con un muretto che separava la spiaggia dal percorso della passeggiata; spesso ci mettevamo a sedere sul muretto con altri ragazzi e ragazze, ridendo e scherzando. Che bella idea aveva avuto mia zia invitandomi al mare! Un pomeriggio in spiaggia c'era molto caldo: il sole scottava ed era facile rovinarsi la pelle, a quei tempi non c'erano creme molto protettive. Così rimasi sotto l'ombrellone con mia zia. Mi guardavo intorno per un attimo - non so se chiamarlo destino, casualità o fatalità - vidi un ragazzo che, dopo una nuotata, si stava asciugando proprio vicino al

nostro ombrellone. Era bello, con un fisico da scultura! Mi sono accorta che lo conoscevo di vista, anche lui mi conosceva di vista: era un ragazzo del mio paese. Casualmente, guardandoci, non potevamo fare altro che salutarci. Poi abbiamo pensato fosse una cosa simpatica passare una serata insieme prima che io tornassi a casa; c'era un locale da ballo sul mare, si chiamava "Il Colombo" e lì abbiamo passato una bella serata. Ci siamo conosciuti meglio, mi diceva che era a La Spezia in Marina, che



a casa ci veniva poco, solo in licenza. Era per questo che lo vedevo poco, ma anche perché frequentava altre compagnie. Ci siamo salutati con un eventuale arrivederci a casa, magari per le feste di Natale. Con piacere però ricevevo qualche cartolina.

Sono arrivate le feste di Natale

Con le feste di Natale era arrivato a casa in licenza Mariano Mariani, il ragazzo marinaio che avevo visto al mare. Alla domenica come sempre andavo a messa e, all'uscita, ci siamo rivisti: ero contenta di fare due passi con lui. A quei tempi c'era

l'abitudine di fare una passeggiata in paese, si stava più insieme, ci si conosceva di più; non c'erano tanti mezzi per andare in giro, i mezzi più importanti - diciamo all'avanguardia - erano la Vespa e la Lambretta, ma… avere una vespa era già un lusso. Passeggiando con Mariano mi raccontava che non avrebbe continuato la carriera in Marina. Mariano aveva uno spirito libero, sognava di viaggiare, ha avuto l'opportunità di fare crociere con i velieri più belli del mondo, tipo la Vespucci. Aveva già passato 6 anni in Marina: fare carriera voleva dire da sergente diventare capitano o anche comandante, comunque sarebbe stata una vita in balia di tanti spostamenti. Mariano, avendo fatto le scuole superiori e studi in Marina, aveva la possibilità di trovare un impiego. E tornare a casa.

La ricerca di un lavoro

Tornato a casa, Mariano ha fatto tanti lavori saltuari. Ci vedevamo abbastanza spesso: c'era una simpatia reciproca, ma ancora non pensavo che potesse nascere qualcosa di più, illudermi mi sembrava troppo rischioso. Eravamo molto diversi, ma, nonostante questo, ero contenta di vederlo. Ricordo mia madre che mi diceva sempre: "Non è mai possibile che tutte le sere ti manchi del filo o dei bottoni!" Io ci tenevo a vederlo, quindi andavo in paese, poi lui mi accompagnava verso casa. Parlavamo di tante cose, stavamo bene insieme. Qualche domenica andavamo al cinema; nonostante fosse un paese piccolo c'erano due cinema, si poteva scegliere quale film vedere, così passavamo una bella domenica. Dopo un lungo periodo di incontri e di alti e bassi, ho deciso di lasciare perdere tanti pregiudizi e avere fiducia. Si diceva di non credere ai marinai: scherzo! Alla fine eravamo molto affezionati; tante sere

mi veniva a trovare, a volte dovevo finire dei lavori di cucito, ma lui rimaneva a farmi compagnia. La conoscenza di Mariano con mio padre non è stata molto calorosa, io ero molto dispiaciuta per questo. Forse mio padre aveva il timore che fossi presa in giro o forse aveva un po' di gelosia: ho pensato che, qualunque ragazzo si fosse avvicinato a me, mio padre si sarebbe comportato così.

A Mariano capitò un buon impiego

Dopo un periodo di tempo sono cambiate tante cose, Mariano ha trovato un impiego a Reggio Emilia in una ditta in fase di grande espansione; questa tranquillità di lavoro ci ha spinto all'idea di sposarci. Mariano abitava in una bella casa grande, una casa antica dove c'era lui con i suoi genitori, un fratello e una sorella; in una parte del caseggiato, di sopra, ci abitava un fratello sposato con una bimba di 3 anni, Rita. In basso un grande ingresso con due vetrate sabbiate con iniziali e fiori; alla fine del grande ingresso si poteva ricavare un appartamentino dove c'era una stanza vuota più l'ambulatorio che era stato del Dottor Mariano Mariani - sarebbe stato come suo nonno – da cui Mariano ha preso il nome. Considerato questo spazio che era alla fine della sala, i genitori di Mariano ci permisero di ricavare un appartamentino per noi. Ero molto contenta per l'idea della sistemazione, ma soprattutto ero contenta per la bella accoglienza che ho ricevuto dai suoi genitori.

L'abito da sposa

Con amore e impegno cercavo di immaginare come doveva essere il mio abito da sposa: ho fatto il modello anni 60, una bella linea con scollo a barchetta, con applicazioni in pizzo e

perle inserite che davano l'effetto di un ricamo prezioso. Il velo ricco e vaporoso era fermato da una corona che raccoglieva i capelli: tutto come desideravo, ma anche come sognavo.

Il mio matrimonio

Io e Mariano ci siamo sposati nella chiesa di Stiolo, una frazione poco distante dal mio paese, San Martino in Rio. Era il 23 maggio 1963. Fulvio, il fratello di Mariano, suonava divinamente il violino. Ricordo che, appena entrati in chiesa, questo magnifico suono del violino aveva provocato tanta emozione. Le ragazze della parrocchia, sul pavimento della chiesa, avevano formato una corsia con rose e fiori bianchi che si intrecciavano: è stata una sorpresa molto gradita. Mentre Don Angelo celebrava la messa e tutta la cerimonia, ho intravisto mio padre, gli scendeva qualche lacrima; io, con un nodo alla gola, sapevo che poteva conservare dubbi, paure, incertezze, ma in quel momento, per me, quelle lacrime stavano cancellando tutto, trasformandosi in amore e soddisfazione, un'emozione liberatoria. Finita la cerimonia siamo andati tutti nella bella casa antica di Mariano dove abbiamo festeggiato con antipasti e un grande rinfresco; gli invitati non erano tantissimi, ma c'erano tutte le persone a noi molto care. Era una giornata di maggio bellissima, il sole faceva risaltare le vetrate con le sue decorazioni di fiori e iniziali. Le foto non sono mancate, insieme con tutti, specialmente con i miei genitori, mia sorella e mio fratello; c'è stata anche una filmina. Era un sogno: non potevo desiderare di più! Mia zia Elisabetta lasciò un segno nel mio destino. Non posso dimenticare quando mia zia mi invitò al mare a San Terenzo e, per merito di questo invito, vidi in spiaggia un ragazzo del mio paese che conoscevo solo di vista. Non so se

chiamarlo destino: resta il fatto che quel ragazzo, da uno sguardo per caso, diventò mio marito.

Il treno verso Roma

Avevamo scelto di fare il viaggio di nozze a Roma: era stata una bella idea, specialmente per me che a Roma non c'ero mai stata, Mariano invece la conosceva bene perché aveva passato un lungo periodo frequentando una scuola che riguardava sempre la Marina. Saliti sul treno verso Roma, Mariano era nel sedile di fronte, ricordo che lo guardavo: era bello, era mio marito, questo ragazzo dallo spirito libero si era impegnato con me per una vita diversa, una vita insieme. Ero emozionata. Guardavo fuori dal finestrino del treno, cercavo di rilassarmi; avevamo trascorso una giornata un po' movimentata. Sempre guardando fuori dal finestrino i miei pensieri vagavano, sentivo che qualcosa stava cambiando anche per me, stavo lasciando un passato per un futuro che non si conosce. Mi ero commossa, ma nello stesso tempo ero felice. Arrivati a Roma ci siamo recati nell'albergo che avevamo prenotato, si trovava in via Teulada, vicino alla sede della RAI; c'era un po' di movimento, ma era una bella posizione. Rimasi subito incantata dalla bellissima città. Il primo giorno abbiamo visitato il Vaticano, siamo riusciti a salire in modo da ammirare meglio piazza San Pietro: una visione incantevole. Tutti i giorni avevamo in programma di visitare qualcosa di bello e interessante, dal Colosseo alle varie piazze. C'è da immaginare la città di Roma negli anni 60, era facile visitarla, c'era un traffico abbastanza scorrevole, si prendevano tanti mezzi senza difficoltà. Un altro aspetto di Roma curioso che mi è rimasto impresso erano le sue vie caratteristiche; ricordo che alla sera, passando da quelle vie strette, si sentivano

dei profumi che stuzzicavano l'appetito: era soprattutto il profumo della pizza che da noi non era ancora conosciuta, proprio lì l'ho sentita per la prima volta, posso dire che non sarei più rientrata in albergo per cena e avrei mangiato solo pizza. Da questo viaggio di nozze sono passati 57 anni, siamo ritornati a Roma tante volte, ma ora è tutto cambiato, la popolazione è raddoppiata, di conseguenza anche il traffico, compreso l'assalto ai mezzi di trasporto, la vita si è resa molto complicata. Quella vera Roma degli anni ‘60, con il suo fascino, non esiste più; certo rimarrà sempre una città importante, soprattutto la Roma antica con le sue ville dei potenti romani; si vede un mondo che si trasforma e che convive in armonia con noi. Emozionante.

La vita insieme

Avevamo ricavato il nostro piccolo appartamento che era carino. Ho sistemato la mia macchina da cucire davanti alla finestra, questa finestra che si affacciava su un grande cortile che finiva con il parco. Iniziai con i primi lavori di cucito, Mariano andava a Reggio in ufficio e spesso tornava alla sera; lavoravamo con l'entusiasmo di acquistare presto l'automobile, il televisore, la lavatrice e tante cose utili. Ricordo che il televisore l'avevano solo i miei suoceri; molte sere ci riunivamo da loro, scendevano anche i miei cognati con la mia nipotina Rita, guardavamo un po' di televisione tutti insieme: momenti unici da non dimenticare! Vivevo in un ambiente tranquillo e silenzioso. Purtroppo il mio mestiere di sarta ha contribuito a rompere questo silenzio con il suono di campanello delle mie clienti e un po' di traffico in più. I miei suoceri hanno accettato il cambiamento con rassegnazione e discrezione. In questa casa avevano tutti un titolo di studio, io con orgoglio ero un'artigiana.

Ho sempre pensato che, se due persone si vogliono bene, vivere insieme è una scelta giusta, ma ci si rende conto che è anche un processo di maturazione, soprattutto per noi due cresciuti in ambienti diversi, mentalità diversa, cultura diversa, carattere diverso. Alla fine non è stato facile, resta il fatto che il temperamento di ogni persona è innato, ma l'importante è cercare di capirsi.

Una svolta felice

Eravamo sposati da più di un anno quando arrivò la bella sorpresa: aspettavamo il nostro primo figlio o figlia: l'ecografia non esisteva. Comunque la novità non poteva far altro che dare una svolta di calore e felicità. Nei mesi di attesa, appena avevo un po' di tempo libero, ne approfittavo per fare il corredo alla creaturina che doveva nascere, ho fatto delle camicine in tessuto di cotone leggero e coprifasce con colori delicati; ricordo di averne fatto uno che mi piaceva molto: era giallo a quadrettini piccolissimi e l'avevo ricamato con fiorellini azzurri con amore e tanto impegno. La data in cui avrei dovuto partorire era passata già da qualche giorno, allora andai ugualmente in ospedale. Poi in sala parto dove si è presentata una situazione lunga e molto sofferta. Per fortuna il ginecologo e l'ostetrica hanno deciso di intervenire con mezzi di aiuto, sollecitando la nascita. È stata una grande emozione: era nata la nostra prima figlia! Se mi concentro, mi sembra di rivivere quel momento: sembrava incredibile che dopo tanta sofferenza sia bastato un attimo per non soffrire più, è stato un sollievo di felicità, come rinascere. Ricordo che Mariano, dopo tanta tensione si era molto commosso. Un momento di grande sollievo è stato quando un'infermiera si è presentata con la nostra bimba in braccio e

l'ha appoggiata vicino a noi: era bella, un capolavoro! A volte, quello che uno crede scontato diventa quasi un miracolo: eravamo felici, soprattutto perché alla fine era andata bene. Dopo un elenco di nomi, abbiamo scelto per lei Elena Beatrice, che poi chiamiamo solo Elena, forse perché riesce più facile. Per vedere i neonati si entrava in ospedale all'ora di visita, si poteva guardare tutti i bimbi insieme nelle loro culle, erano carinissimi. Un giorno è venuto mio padre in ospedale, ci teneva a vedere la sua prima nipotina; ricordo che, mentre mio padre attraverso una vetrata godeva alla vista di tutti i bimbi, vicino a lui c'erano altre persone che commentavano e dicevano: "Guardate quella bimba con il coprifasce giallo, com'è bella!" Era Elena! Mio padre si era commosso, non era di tante parole, ma si vedeva quanto era sensibile. Abbiamo lasciato l'ospedale e siamo tornati a casa con la nostra bimba, con grande soddisfazione avevamo formato una famiglia. I nonni ci aspettavano ed erano tutti orgogliosi e contenti. Avevamo portato a casa anche la cuginetta a mia nipote Rita che aveva 5 anni, era molto carina e mi faceva tanta compagnia, a volte cercava persino di essere di aiuto.

Elena

Elena era una bambina buona, non era una piagnucolona: non abbiamo mai perso una notte. Per questo ho continuato il mio lavoro di sarta senza difficoltà. Ricordo un giorno: Elena era nel box con tutti i suoi giochi, credo che avesse anche la sua bambola preferita che si chiamava Tomasina, lei giocava, era molto tranquilla, mentre io stavo provando un abito a una signora mia cliente. Dovevamo decidere come rifinire l'abito, cosa mettere nella scollatura per rendere l'abito più importante. Improvvisamente abbiamo sentito una vocina che diceva: "Metti

un bel nastrino, mamma!" Io e la signora siamo rimaste senza parola: era Elena che, sola nel box, ascoltava i nostri discorsi e voleva partecipare, farsi sentire che c'era anche lei. Era stata troppo carina! Ci sarebbero tanti frammenti di ricordi belli, purtroppo a volte il lavoro non permette sempre di prestare attenzione ai bimbi; peccato, perché si perdono momenti preziosi, soprattutto con i figli.

Dare vita a un futuro

Dopo la nascita di mia figlia Elena, mia cognata Ileana, mamma di Rita, aspettava un bimbo; infatti dopo pochi mesi nasce Claudio: Rita non era più sola. aveva un fratellino. Anche da parte mia e di mio marito, nonostante fossimo orgogliosi di Elena, non pensavamo di rimanere con un solo figlio: avevamo l'entusiasmo di costruire insieme una bella famiglia, dare vita al nostro futuro. Con questi miei pensieri per il futuro mi sentivo felice, lavoravo a tempo pieno; tagliare e cucire mi dava tanta soddisfazione: venivano da me delle ragazzine per imparare a cucire, certe erano già brave e potevo contare su di loro anche come aiuto; questo mi dava un po' di sollievo. Era trascorso poco più di un anno che io aspettavo un altro bimbo, ero abbastanza tranquilla, prima o poi c'era il desiderio di avere altri figli. I mesi passavano e io mi stavo avvicinando alla fine della gravidanza: mi sorprendeva il movimento che avevo dentro di me. Pensavo di avere un bimbo molto vivace, c'erano attimi che sembrava ci fosse il terremoto ed io mi sentivo molto stanca. Finalmente ero arrivata al termine. Mi trovavo in sala parto, quando, con pochi dolori, nasce un maschio: era un bimbo di 3 kg, se devo dire la verità mi aspettavo un bimbo più cicciottello. Mio marito era fuori quando l'infermiera gli ha riferito che è nato un maschio e

che tutto è andato bene, ma dopo pochi minuti l'infermiera ha chiamato il ginecologo: secondo lei c'era un altro bimbo. Io ero molto incredula, ma presto mi resi conto che era vero. Sono precipitati tutti, con massaggi, facendo pressione, per agevolare la nascita del secondo bimbo: anche lui era un maschio, quasi dello stesso peso del primo. Anche con questa sorpresa era andata bene. Mio marito ha sentito che era nato un altro bimbo e, pensando fosse di un signore che era fuori con lui, gli si è rivolto facendogli i complimenti. Ma poi è uscita l'infermiera e sorridendo ha detto che era nostro anche il secondo bimbo! È stata una grande sorpresa soprattutto perché l'ecografia, a quel tempo, non veniva fatta. Ho capito il perché del terremoto che c'era dentro di me: erano in due che cercavano di farsi un po' di posto, forse si sentivano un po' stretti. Mentre scrivo affiorano frammenti di ricordi che sarebbe un peccato dimenticare… Ero ancora in ospedale quando l'infermiera mi aveva portato i gemelli: piangevano insieme e insieme avevano fame. Ricordo che non mi sentivo di fare delle differenze, allora ne ho preso uno e l'ho appoggiato al seno di destra e l'altro a sinistra; in un attimo non piangevano più. Li guardavo: erano meravigliosi! Un vero dono della vita! Io e Mariano dovevamo decidere che nomi dare ai nostri gemelli e fra tanti nomi elencati abbiamo scelto Giulio e Guido. Pensavo a nostra figlia Elena: forse lei desiderava che arrivasse a casa una sorellina, invece erano due fratellini; ricordo che li guardava, un po' presa della novità, era piccolina, non aveva ancora due anni… Però quando li cambiavo era felice di collaborare, mi allungava la crema e il borotalco, a volte era anche divertente perché cambiarne due avevamo doppio lavoro. Quando poi si sentivano liberi

gattonavano sul letto, cercando di scappare. Elena si divertiva tanto!

Il privilegio del cortile

Il tempo passava, e noi abitavamo sempre nella casa dei miei suoceri, nel piccolo appartamentino ricavato in fondo alla sala di ingresso. Io avevo sempre la macchina da cucire sotto alla finestra che si affacciava sul grande cortile, mentre cucivo mi sono fermata un attimo a guardare e considerare la differenza tra un cortile vuoto e silenzioso e un cortile rallegrato con un vocìo di bimbi che giocavano. Mi resi conto di quanto ero fortunata, perché quel vocìo di bimbi erano i miei figli e i miei nipoti. Dalla finestra vedevo i bimbi che giocavano sull'altalena, si rincorrevano, Guido era disperato perché si era fatto un graffietto, ma, entrato da me, bastava un cerottino e via; capitavano anche Giulio e il cuginetto Claudio che mi dovevano far vedere un uccellino ferito, oppure Giulio che arrivava con le lucertole catturate, Elena entrava in casa spesso perché voleva avere i capelli con la coda di cavallo e sentirsela sempre stretta, Rita, mia nipote, invece aveva delle mollettine che scivolavano ed era difficile tenere i capelli a posto. Comunque erano tutti carini… Purtroppo il mio lavoro era un po' impegnativo e non sempre mi permetteva di prestare attenzione alle loro richieste, ma c'ero, ero lì con loro, con la fortuna e il privilegio del nostro cortile… Ricordo mia suocera che ogni tanto ci teneva a dedicare qualche ora a tutti i nipoti, li invitava tutti per raccontare loro una favola, forse anche due. Io vedevo che erano lì, intorno a lei, uno voleva essere più vicino dell'altro, anche perché la nonna sapeva raccontare e colorare le favole; per lei senz'altro era un momento bello, di grande soddisfazione.

Una riflessione

Per un momento mi sono fermata a riflettere su tante cose: mi stavo accorgendo che gli impegni del lavoro e della casa mi coinvolgevano tanto che il tempo non mi bastava mai; per questo devo dire a malincuore che non andavo spesso a trovare i miei genitori. Era più facile che mia madre capitasse a casa mia, arrivava in bicicletta, lei cercava di venire verso il fine settimana perché il suo pensiero era quello di potermi dare un aiuto a finire i lavori di cucito. Anche lei era sarta, quindi sapeva che a fine settimana c'erano da sbrigare tanti lavori per consegnarli con puntualità. Immagino quanto amore poteva esserci nel pensiero di mia madre di arrivare in bicicletta per darmi un aiuto: se ci penso mi commuovo ancora… Con mia sorella ci vedevamo abbastanza spesso; abbiamo avuto la fortuna di sposare due ragazzi dello stesso paese e di abitare vicino. Con mio fratello ho avuto la piacevole soddisfazione che si è diplomato senza alcuna difficoltà, nonostante la grande passione per giocare a calcio. Che mio fratello arrivasse ad avere un diploma è sempre stato un mio desiderio, da quando era piccolo. Ho avuto modo di capire che nella vita l'istruzione è molto importante, anzi direi indispensabile.

Mi sembrava una giornata come le altre

Ho accompagnato i miei figli all'asilo, poi, passando dal centro, ho avuto la bella sorpresa di incontrare mio padre, ma di quell'incontro mi rimasero impressi i suoi occhi: erano spenti e velati. Mio padre! Quel signore forte, pieno di vita, un lavoratore instancabile, ma nel suo sguardo c'era tanta tristezza; purtroppo in quel momento vedevo solo una persona molto stanca. Sono tornata a casa, ma per me quella giornata non era stata come le

altre. Da quel giorno facevo di tutto per andare più spesso dai miei genitori, mi capitava di mandare i miei figli all'asilo con un po' di febbre per andare da mio padre. Nel frattempo le sue condizioni peggioravano: gli avevano diagnosticato un male incurabile, le sue energie calavano continuamente e in pochi mesi ci ha lasciato. Sono momenti molti tristi, non si vorrebbe mai che accadessero. Mio padre aveva appena 60 anni e mi è rimasto il desiderio di chiedergli ancora tante cose, ma lui non c'era più e ha lasciato un vuoto difficile da colmare. La cosa che in parte mi ha aiutato a colmare questo vuoto è stata una novità: ero incinta, dentro di me si stava formando una vita nuova, quindi dovevo cercare di riprendermi e proseguire la mia gravidanza con serenità. I mesi trascorrevano tranquillamente, le mie forme cambiavano e, nel frattempo, avevo la speranza che fosse una bimba, pensando ad Elena che, avendo già due fratellini gemelli, sarebbe stata davvero felice se fosse arrivata una sorellina. Cercavo di continuare il mio lavoro da sarta, ma stava diventando sempre più impegnativo. Mi sono resa conto che stava arrivando il quarto bimbo, quindi ho ritenuto giusto rinunciare a molti lavori. Il momento della nascita era arrivato, mi sembrava incredibile, dovevo fare presto per cercare di arrivare in sala parto in tempo. Proprio in sala parto ho avuto una grande emozione e soddisfazione: dopo pochi attimi mi è nata una bimba, l'ennesimo miracolo della vita! Era una bimba carina, con tanta voglia e fretta di nascere. Io e mio marito eravamo contenti! Abbiamo anche deciso insieme di chiamarla Anna. Per me era anche un piacere ricordare il nome di mia nonna, quella nonna che io da piccola guardavo sempre, specialmente quando calava il secchio nel pozzo per prendere l'acqua. Ma, a parte questo, per noi il nome Anna le stava bene,

come anche i nomi dei suoi fratelli che sono altrettanto belli, come Elena, Guido, Giulio e ora… aggiungiamo Anna.



Vittoria insieme ai quattro figli

Il trasloco

Avere 4 figli e abitare nella casa dei nonni con il parco e un grande cortile si direbbe che fosse la sistemazione ottimale, ma purtroppo l'appartamentino ricavato nel casato dei nonni era troppo piccolo e dovevamo pensare ai ragazzi che potessero avere la loro stanza e più spazio per tutti. Dopo tante ricerche abbiamo preso in considerazione un appartamento nuovo: era al primo piano, si affacciava su tre lati, inoltre era in una via chiusa e tranquilla. A un certo punto, con una buona dose di coraggio e un mutuo da pagare, lo abbiamo acquistato. Devo dire che il traffico di un trasloco è stato pesante, per fortuna che

l'entusiasmo ci ha dato la forza e l'energia per farcela. Eravamo stanchi, ma soddisfatti. Ricordo che verso sera i miei ragazzi e quelli della via si trovavano tutti giù per giocare; Anna era la più piccina e cercava di seguire i suoi fratelli, voleva essere grande anche lei: era una bimba sveglia non si rassegnava tanto facilmente a sentirsi esclusa, ma purtroppo, essendo la più piccola, poteva capitare. Una signora che abitava di fronte osservava questi ragazzi felici che si divertivano e scherzando li chiamava i ragazzi della via Pal.

Il dono della memoria

Mi ritengo davvero fortunata: ho ancora il grande dono della memoria, che purtroppo con il passare del tempo e degli anni si perde un po', direi anche di più di un po'. Poter conservare un bagaglio di ricordi è una grande soddisfazione, la memoria è davvero un grande dono. Nel corso di una vita ci sono tanti momenti diversi, può succedere di tutto: si deve affrontare il quotidiano sempre con la ricerca di qualcosa di meglio. Si lavora con l'entusiasmo del domani, come se questo domani sconosciuto fosse migliore del presente, rischiando così di trascurare gli attimi preziosi di ogni giorno. Peccato che non ci si renda conto. Mentre il tempo passava, anche per i nostri figli era arrivato il momento critico dell'adolescenza, dico critico perché lo è stato anche per me: ci si trova in balia di tante incertezze! Però io e mio marito dobbiamo riconoscere la capacità che i nostri figli hanno avuto in quel momento, quella di adeguarsi alle esigenze della famiglia contribuendo anche con lavori stagionali e guadagnando un po' di soldi, permettendoci così di affrontare più serenamente le difficoltà di quel periodo.

Così i nostri quattro figli hanno potuto continuare a studiare sono stati davvero bravi e ne sono orgogliosa.

Un vuoto intorno

Come avevo già accennato, i momenti nella vita sono tanti e diversi; uno di questi momenti da affrontare è stato quando mi resi conto che i miei figli non erano più piccoli. Le troppe raccomandazioni quasi infastidivano, per esempio dirgli continuamente metti la sciarpa, metti la giacca; ho capito che non avevano più neanche bisogno della merendina. Certo che per una mamma l'istinto di protezione rimane sempre: si considerano i figli come se fossero sempre piccoli. In poco tempo Guido partì per l'Inghilterra a studiare l'inglese, gli altri continuarono anche loro con gli studi per diplomarsi e laurearsi. In seguito, uno alla volta, sono andati tutti fuori casa e si era creato intorno a me una sensazione di vuoto. Aprivo l'armadio, ma gli abiti non c'erano più, c'era rimasto solo il ricordo di tante figurine appiccicate nell'anta del mobile. Un periodo davvero di disagio… A questo punto, per distogliere la mia mente da questo pensiero, ho deciso di iscrivermi a un corso di pittura: dico la verità, i primi i paesaggi che dipingevo lasciavano un po' a desiderare, però mi rilassavo molto. Poi mi sono iscritta anche a un corso molto interessante della comunicazione e dell'autostima. Un altro corso dove mi sono divertita è stato quello con la pasta di sale; ricordo che si metteva la farina, il sale e il vinavil, tutto insieme, formando poi una pasta unica tutta bianca, infine dividevamo questa parte in tanti pezzettini e a ognuno si dava il colore che serviva. Con la pasta di sale io e una mia amica facevamo tante cose, ricordo che raccoglievamo le foglie vere poi mettevamo sulla foglia un po' di pasta pronta,

colorata di verde, e dopo aver premuto bene staccavamo la pasta dalla foglia: il risultato era sorprendente perché rimanevano incise tutte le venature come foglie vere. Anche le rose riuscivano bene: si premeva la pasta rosa con un dito come per fare le orecchiette, diventavano petali perfetti! Una volta terminate, queste composizioni dovevano andare in forno per 30 minuti. Ricordo che io e la mia amica rimanevamo appiccicate davanti al forno aspettando che il nostro capolavoro fosse pronto e ridevamo tanto anche per delle cose da niente. A volte si sente il bisogno di ridere, forse è un aiuto per vivere meglio! Ho scritto questo episodio della pasta e sale soprattutto per ricordare la mia amica che ora non c'è più, purtroppo la sua vita ha seguito il suo corso troppo presto; però come è stato bello ridere insieme anche per delle cose da niente. Dopo tutte le mie esperienze di vari corsi ero molto serena: quella sensazione di vuoto che si era creato intorno a me, quando i ragazzi sono andati fuori casa, non la sentivo più. Avevo capito che non era per niente un abbandono, erano solo diventati grandi e maturi e avevano bisogno di scegliere la loro strada, la loro indipendenza. Oltretutto per me non era cambiato niente, perché i miei quattro figli hanno continuato con le stesse attenzioni e le stesse premure, per questo mi ritengo di nuovo fortunata. Elena, essendo la più grande, mi ha aiutato tantissimo, specialmente in certe situazioni; quando mi vedeva preoccupata e pensierosa lei cercava di farmi ragionare, mettendo sempre in evidenza il lato positivo, così mi sentivo più tranquilla. Devo dire Grazie Elena! queste riflessioni sono molto più efficaci di tanti farmaci antidepressivi.

Un po' di terapia

Mi sto accorgendo che scrivere un po' della mia storia diventa una vera terapia: mi aiuta a rilassarmi, specialmente quando la tristezza e la noia prendono il sopravvento. Capita anche di avere dei momenti con lunghe pause, però alla fine ho capito che queste pause servono, danno la possibilità alla nostra mente di fare riaffiorare i ricordi più significativi che non dovrebbero essere dimenticati. Non avrei mai immaginato di scrivere la mia autobiografia in un periodo così particolarmente critico, con tante restrizioni: sono trascorsi quasi 2 anni e ancora oggi il coronavirus ci perseguita; una pandemia che ha sconvolto il mondo intero. Dobbiamo comunque ringraziare la scienza e la ricerca per aver scoperto in breve tempo più vaccini, riducendo così il numero dei morti e di tante sofferenze. Rimane tuttora però l'obbligo delle mascherine: ormai siamo tutti rassegnati a questo triste cambiamento.

Una esperienza particolare

Pensando a questo coronavirus che toglie la possibilità di respirare mi fa ricordare una terribile esperienza che ho vissuto a causa di un intervento chirurgico “non ritenuto preoccupante”. Purtroppo mi è stato somministrato un anestetico troppo pesante che ha provocato il coma per tre ore; dovevano solo togliermi la vena safena in una gamba! Dover spiegare come mi trovavo in quelle tre ore è difficile: ero rilassata, stavo bene con una sensazione di pace, anche a occhi chiusi vedevo sopra di me una nuvoletta luminosa e leggera che vagava verso il soffitto; di certo la mia anima era uscita dal mio corpo… Ero rimasta sola nella sala operatoria, ma credo che il mio angelo non mi abbia mai abbandonata perché un anestesista, passando per caso, si è

accorto di me che non respiravo; sono intervenuti subito con manovre pesanti, quasi inaccettabili. Però in quel momento la nuvoletta che vagava verso il soffitto non la vedevo più, forse era rientrata nel mio corpo, mentre con fatica riprendevo a respirare. Tutto questo non era un'allucinazione, vivevo solo in una dimensione particolare; avevo solo 50 anni quando ho avuto la triste esperienza del coma. Tornare a casa dall'ospedale, rivedere la mia famiglia è stato molto bello e particolare. Un giorno, non a caso, ho preso la bicicletta: volevo rilassarmi e mi sono messa a pedalare verso le strade di campagna. Non dimenticherò mai quel giorno perché ero felice: sì, godevo l'aria che entrava e usciva dalla bocca senza fatica, guardavo le persone che incontravo, respiravano come se fosse una cosa normale. Per me invece era solo uno dei tanti meravigliosi doni che la vita ci dà; purtroppo a volte questi doni si apprezzano solo quando vengono a mancare. Anche il tramonto non l'avevo mai osservato così tanto come quel giorno, guardavo questo sole grande con intorno delle striature variegate di un rosso intenso: era bellissimo! Il sole stava calando lentamente fino a scomparire, sembrava mi volesse dire: "Vado, ci vediamo domani". Mi resi conto che gli impegni della vita non ci permettono sempre di osservare le meraviglie della natura ed è davvero un peccato!

Pasqua 2021

Ribadisco sempre che il dono della memoria è una grande fortuna. Poter raccontare e rivivere tanti episodi diventa un aiuto per stare meglio. Ogni tanto mi capita di guardare una grande scatola che si trova in un ripiano del mio armadio, so che cosa contiene: portafoto con ricordi preziosissimi, come se fossero

passate tante vite. Vorrei aprire questa scatola, ma per ora preferisco lasciarla chiusa e parlare del presente: oggi è la domenica delle Palme; sono andata in chiesa, ho preso un ramoscello di ulivo benedetto con la speranza che ci porti un po' di pace e serenità. La prossima domenica sarà Pasqua e sto pensando di invitare tutti i miei figli e nipoti al pranzo, soprattutto per questa bella ricorrenza. Io e mio marito siamo ancora abbastanza in forma per riuscire ad invitarli a pranzo. Cerco già di immaginare la tavolata: ci sarebbe Elena, mia figlia più grande con suo marito e i suoi due ragazzi Paolo e Pietro già adolescenti, sono i miei unici nipoti, di cui sono molto orgogliosa; poi ci sarebbero i miei due gemelli Giulio e Guido e la mia ultima figlia Anna: anche di loro sono altrettanto orgogliosa. Se devo dire la verità io e mio marito di Pasque ne abbiamo passate tante; nonostante i problemi di salute e gravi interventi, sentirsi abbastanza in forma e avere energie per invitarli ancora tutti a pranzo, possiamo ritenerci fortunati!

Un’estate speciale 2021

Direi che l’estate 2021 con le ferie non mi è andata male; c’era molto caldo ed io con mia nipote Rita e mia cognata Ileana siamo partite per la montagna: quel clima fresco e quell’aria ossigenata mi permetteva di respirare meglio. Con mia nipote Rita mi trovo molto bene essendo vissuta per anni insieme, nella stessa casa, fin da quando era piccola; rimane un affetto che persiste. Dopo pochi giorni che eravamo in montagna ho avuto una bellissima sorpresa: è arrivata ad Andalo anche mia figlia Elena con Paolo, uno dei miei carissimi nipoti. Così insieme abbiamo trascorso delle giornate belle, con delle passeggiate distensive, alla vista di panorami nel verde molto rilassante, compreso il lago di

Molveno, un gioiello nascosto, sempre da scoprire e apprezzare. Con piacere per me le ferie non erano finite così!!! Io e mio marito siamo stati invitati da mio fratello e mia cognata per trascorrere con loro qualche giorno al mare: incredibilmente erano in vacanza poco distante da San Terenzo, il paesino che si trova nel golfo di La Spezia, proprio il paese in cui ho conosciuto un ragazzo marinaio, che "ora è mio marito". Ricordo quel muretto che separa la spiaggia dal lungomare, ricordo che sedevo spesso su quel muretto per avere l'opportunità di rivederlo. Dopo 65 anni per me era importante ritornare in quel luogo. Purtroppo improvvisamente, prima della partenza, un forte dolore a un piede non mi permetteva di camminare e neppure di appoggiarlo; mettermi in viaggio in quelle condizioni poteva essere rischioso, ma io non mi sono rassegnata: ho preso un forte antidolorifico pur di partire. Arrivati al mare sono scesa dalla macchina un po' barcollante e con l'aiuto di due bastoncini ce l'ho fatta! L'indomani tutti insieme siamo andati a pranzo in un ristorantino… proprio di fronte al mio amato muretto! Lo guardavo e ho immaginato la ragazzina con la coda di cavallo che sedeva spesso su quel muretto, forse sognante il suo futuro sconosciuto. Il ritrovarmi dopo tanto tanto tempo ancora lì, nonostante i due bastoncini per alzarmi in piedi, mi sentivo profondamente felice!

Una vita insieme

Una lunga vita insieme è un percorso in cui ci si mette alla prova, come se fosse una sfida: saperla affrontare non è facile, serve davvero tanto amore e tanta comprensione. Si sa che nella vita può succedere di tutto, dalle grandi soddisfazioni ai momenti critici e difficili; nonostante mio marito abbia un carattere non

semplice, mi ritengo fortunata, riconosco che in tutte le situazioni mi è stato vicino, risolvendo insieme tanti problemi, supportandoci l'uno con l'altro, quindi non riuscirei a immaginare un'altra persona al posto suo.

La scatola dei ricordi

Il mio desiderio è di aprire una grande scatola che ho nell'armadio, la quale contiene piccoli album con foto che ricordano momenti preziosi. Aprire quella scatola è come fare un viaggio nel passato ricordando tante vite. Osservando queste foto per me è stato difficile dovermi convincere che questi carissimi amici e familiari non ci siano più; rivedo le loro espressioni, il loro sorriso, addirittura mi sembra di sentire come erano le loro voci. Ricordo con nostalgia quei momenti belli trascorsi insieme, le nostre vacanze in Sardegna, a Parigi, in Sicilia, in Toscana e sulle nostre belle Dolomiti. Rivivendoli con questi amici, non riesco ad essere triste perché nella mia mente è come se esistessero ancora.

Ricordo i mei sessant'anni

Guardo gli album con le foto dei miei ricordi, per me sono tutti molto importanti, tranne alcuni che lo sono ancora di più: per esempio uno di questi album è quello che mi fa rivivere e ricordare il mio sessantesimo compleanno. Non so dire il perché, è stato un compleanno un po' di tristezza. Forse avevo la consapevolezza che una buona parte della vita era trascorsa come se avessi raggiunto un traguardo. (se ci penso ora che ho 86 anni, direi che non capivo niente). Comunque in quel periodo ero molto tesa. I miei quattro figli erano impegnati a pensare a

sistemarsi per il loro futuro; io, oltre alla casa, avevo tanto lavoro di sartoria, cercando di fare del mio meglio. Per fortuna nella vita possono capitare degli incontri casuali al momento giusto, che fanno piacere. In effetti, per puro caso, mi sono trovata con una cara conoscente. Parlando mi diceva che sarebbe andata in Sicilia per 15 giorni, un soggiorno organizzato da una buona compagnia, e che, se volevo, potevo andare insieme a lei. Ho gradito molto il suo invito, pensando però che era difficile accettare per tanti motivi. Ripensando a quell'invito in Sicilia mi sono detta che sarebbe stata una bella opportunità, essendo appunto il mio sessantesimo. "Mi farei un bel regalo!!! Anzi, mi sentirei premiata!". Ho parlato con mio marito di questa idea su cui fantasticavo da un po' nella mia mente; dopo avermi ascoltata, lui gentilmente mi ha fatto capire che era d'accordo: quella conferma mi ha fatto tanto piacere. Ci tenevo a fare quella vacanza: desideravo rilassarmi e visitare una parte della nostra bella Sicilia. Io e la mia amica Rosa siamo partite: ricordo che mi trascinavo il trolley tutta esuberante, come se volessi dimostrare di essere una viaggiatrice esperta, invece era il mio primo volo. Il decollo è stato emozionante, non dimenticherò mai quanto ero felice, mi sentivo leggera, spensierata, avevo lasciato a casa tante ansie, soprattutto quella di dover consegnare in tempo gli abiti finiti. Ero seduta vicino al finestrino dell'aereo, avevo una buona macchina fotografica (a quei tempi, nel 95, il cellulare era ancora a me sconosciuto). Ero in volo, scattavo continuamente delle foto; un signore vicino a me, osservandomi di disse: "Signora, quando avrà finito di scattare foto, si troverà un rullino di nuvole!". Aveva ragione! Quanto



abbiamo riso! È stato un volo breve, ma, come prima esperienza, andava benissimo. Arrivati in Sicilia, con tutta la compagnia siamo andati all'albergo ai Giardini Naxos, una sistemazione ottima. Ci spostavamo spesso visitando luoghi stupendi. Mi è piaciuto molto visitare Siracusa, Taormina e tanti altri luoghi, un territorio incantevole. Inoltre avevamo formato un bel gruppo e ci trovavamo molto bene. Ricordo le avventure divertenti mentre salivamo con un furgoncino per andare sull'Etna; nonostante il percorso fosse sconnesso abbiamo riso tanto: capita a volte anche il bisogno di ridere. A questo punto posso dire: "Mi sono fatta il regalo giusto al momento giusto".

La Maremma nel cuore

Come la Sicilia, mi è rimasto nel cuore un altro luogo che non dimentico: è la Toscana. Ho conosciuto solo una parte di questi

meravigliosi luoghi, però mi è bastato per rimanerne entusiasta. Sono partita con Edda, una carissima amica, per fare le cure termali a Saturnia, un piccolo paese della Toscana. La cognata di Edda abitava proprio a Saturnia, quindi ci ospitava lei. Durante il percorso la mia amica mi raccontava che la cognata, signora Erminia, aveva l'abitazione all'inizio del paese: era un vecchio mulino restaurato dall'aspetto bello e accogliente. Ci trovavamo immerse nel verde in un territorio collinare. Quando si intravedeva il Castello medievale di Saturnia eravamo arrivate. Il paese era circondato da resti di vecchie mura storiche: mi sembrava quasi disabitato. La signora Erminia, molto ospitale, ci ha accolto calorosamente; siamo entrate in una grande sala con due vetrate che si aprivano sul giardino con tanti ulivi e fiori cresciuti spontaneamente: un ambiente che dava una sensazione di pace. Ho conosciuto una ragazza, Luisa, molto cara e speciale, anche lei ospite della signora Erminia, così ci siamo fatte tanta compagnia. Al mattino si andava giù alle Terme, dove si rimaneva tutta la giornata. Per me era emozionante godere di quella giornate speciali: vedevo l'acqua che scendeva dalla sorgente naturale, dove tante piscine ricevevano una grande quantità d'acqua, la quale ha tante proprietà terapeutiche. C'era silenzio, si sentiva solo il rumore dell'acqua e l'odore pungente dello zolfo. I pratini verdi con tanti lettini bianchi rendevano lo scenario suggestivo. Verso sera si tornava a casa dalla signora Erminia. Io, con Luisa, prendevamo la macchina: eravamo curiose di scoprire gli immediati dintorni, percorrevamo lunghe stradine nel verde: abbiamo visto tanti paesi come Manciano, Pitigliano, Montemerano, che, vedendoli da lontano su colline rocciose, mi davano l'impressione di essere isolati dal mondo, invece,

conoscendo bene questi luoghi e il carattere aperto della gente che vi abita, ho capito che gli abitanti sono molto uniti tra loro e legati alle vicende storiche del loro territorio. Al ritorno verso sera ammiravo il verde delle colline, che erano ancora illuminate dal tramonto, il prato con il bestiame al pascolo: per me l'atmosfera era meravigliosa ed emozionante. Con questo la Maremma mi è rimasta nel cuore.

La vita è un dono

Ho raccontato con soddisfazione un po' del mio vissuto, che a volte può essere stato tortuoso, ma la vita è un dono talmente meraviglioso, poterla vivere è un grande previlegio. Se metto da parte tutte le vicende mi rimangono tre eventi significativi che hanno segnato la mia vita. Il primo è quando da ragazzina ho conosciuto un ragazzo speciale, che mi fatto sentire sicura di me stessa e capace di sapermi valorizzare per quello che sono, ma purtroppo non si è fermato con me: un male incurabile ha troncato la sua vita. Come se fosse stato un angelo mi ha salutato augurandomi tante cose belle. Il secondo è di aver conosciuto un'altra persona speciale; questa invece, come un angelo, si è fermata con me e oggi siamo ancora insieme da sessant'anni e gli devo tanta gratitudine e stima. Il terzo motivo speciale per cui essere grata alla vita sono tanti angeli insieme, i nostri quattro figli e i nipoti meravigliosi che, nonostante io ora abbia 87 anni e mio marito 90, con tanto amore e fortuna possiamo ancora averli vicino.



Anna Vittoria e Mariano oggi

POSTFAZIONE

Brava Vittoria!!!
La partecipazione emotiva nella stesura della tua autobiografia ti ha permesso di pensare, riflettere, elaborare il tuo vissuto. Nel tuo raccontare si colgono i tuoi sentimenti e il tuo orgoglio di essere riuscita a tirar fuori le tue esperienze: hai compiuto una vera terapia. Il tempo rinchiuso ha agevolato il flusso dei tuoi pensieri custoditi nei ricordi, hai riconosciuto le tue emozioni, le tue memorie e li hai "cuciti" insieme con il tuo cuore, nel tuo intimo.
Hai girato un bel film, con tutte le persone che ti sono state intorno, con tutti i momenti che hanno inciso la tua vita "bella e tortuosa". Sei quasi gelosa della tua intimità rifiorita attraverso la tua penna e, a volte, incredula di essere riuscita ad arrivare in fondo.
Anche per me è stata una bellissima e significativa esperienza: quel tuo raccontare a voce, nei nostri incontri, quel leggere e trascrivere i capitoli della tua vita sono stati per me momenti di arricchimento ed emozione. Ho imparato a conoscere una donna con valori inossidabili e preziosi, una donna che non ha mai avuto paura degli ostacoli della vita.
A Vittoria un grande grazie, con tutto l'affetto ed empatia.
Vanna.

Reggio Emilia inverno 2023

Vanna De Bernardi